ULTIME l'Unità NOTIZIE

"SI INIZIA UNA RIBELLIONE CONTRO I PIANI DI GUERRA DEGLI S.U.,,

La frattura del blocco americano all'ONU illustrata da Viscinski a una delegazione francese

Il fallimento degli imperialisti sul progetto di "misure collettive,, L'enorme importanza del movimento dei Partigiani della Pace

PARIGI, 14 — Il capo della delegazione sovietica all'Assemblea dell'ONU, Viscinsk.. ha ricevuto il Presidente del Consiglio francese della Pace, Yves Farges ed alcuni altri autorevoli membri del Consiglio, i quali gli hanno consegnato *l'Appello del Consiglio mondiale della pace alle Nazioni Unite ed ai popoli del mondo* adottato dalla sessione di Vienna del Consiglio stesso e l'*Appello alla Nazione*, lanciato dal Congresso francese per il disarmo e la pace.

Rispondendo a Farge, Viscinski ha detto che la delegazione sovietica alla sesta sessione dell'Assemblea dell'ONU segue molto attentamente lo sviluppo del Movimento della Pace nei vari paesi ed ha sottolineato l'importanza che questo movimento ha, non soltanto per la sua portata, ma perchè esso tempra la volontà delle masse popolari e le organizza nella lotta per la pace. Questo movimento permette di unire i fautori della pace, i quali sarebbero rimasti altrimenti distaccati gli uni dagli altri, nella comune aspirazione di bloccare la strada alla guerra.

Nel nostro lavoro alla corrente sessione dell'Assemblea — ha proseguito il capo della delegazione sovietica — abbiamo grandemente bisogno dell'appoggio delle masse popolari. Dobbiamo dire che stiamo ricevendo questo appoggio, che lo sentiamo; ogni giorno la nostra delegazione riceve da tutte le parti della Francia numerose lettere e telegrammi i quali esprimono la loro solidarietà con la nostra attività. Vengono da noi deputazioni di operai, impiegati, intellettuali, piccoli borghesi, dalla Francia e da altri paesi.

Viscinski è quindi passato a parlare delle difficoltà che la lotta per la pace della delegazione sovietica incontra a causa del blocco reazionario esistente, attorno agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna ed alla Francia, in seno alle Nazioni Unite, blocco che ha permesso sinora ai circoli dirigenti reazionari di questi paesi di fare il bello e il brutto tempo all'ONU.

Così è stato finora — ha proseguito Viscinski — ma anche nella sessione dell'anno scorso abbiamo detto che questo nucleo non era sicuro, non era solido e si sarebbe infranto. Cosa è avvenuto alla presente sessione dell'Assemblea generale? Questo nucleo, questo blocco si è rotto. S'inizia ora una ribellione contro i piani di guerra degli Stati Uniti, sia pure, finora, una ribellione in ginocchio» ma nondimeno una ribellione.

Il Ministro degli Esteri sovietico ha provato le sue affermazioni, esponendo quando è avvenuto al Comitato Politico durante la discussione sulle cosiddette «misure collettive» proposte dagli americani. Obiettivo di queste proposte era quello di obbligare i paesi dell'ONU a mettere le forze armate a disposizione delle Nazioni Unite, ossia, in pratica, a disposizione degli Stati Uniti.

Cos'è avvenuto, invece? — ha detto Viscinski. — E' scoppiata la ribellione. Ai Paesi Arabi, che hanno dato il via, si sono associati i rappresentanti di altri Stati, tra i quali alcuni Paesi dell'America Latina: Messico, Cile, Colombia, Argentina, Guatemala ed Ecuador. Un atteggiamento più risoluto è stato preso dai rappresentanti dell'India, dell'Indonesia e della Birmania. Le delegazioni dell'U.R.S.S. e delle Democrazie popolari, naturalmente, si sono decisamente opposte.

Tutto ciò ha costituito una tale pressione che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno dovuto ritirare il punto della loro risoluzione che prevedeva di approvare ed accettare il rapporto del Comitato per le cosidette «misure collettive». Il Comitato politico non ha approvato il rapporto, limitandosi a prenderne atto.

Il delegato sovietico ha proseguito rilevando che la maggior parte dei paesi non ha voluto partecipare all'attuazione di queste misure. Non solo, ma su iniziativa dei paesi arabi e della maggior parte dei paesi asiatici, è stata aggiunta alla risoluzione un punto molto importante secondo il quale nessuno Stato può essere obbligato, senza il suo consenso liberamente ed esplicitamente espresso, a partecipare all'attuazione delle «misure collettive».

E' evidente — ha detto Viscinski — che abbiamo piena ragione di «congratularci» con il blocco americano-britannico per il completo fallimento del suo piano.

Infine il Ministro degli Esteri sovietico ha rilevato che i successi delle delegazioni che lottano per la pace all'ONU è stato largamente facilitato dai partigiani della pace di tutti i paesi, e particolarmente francesi. Nelle Nazioni Unite — ha detto Viscinski — stiamo conducendo una lotta che richiede vigore, grandi sforzi ed una fede inflessibile nella giustezza della nostra causa, fede senza la quale nessuna lotta può avere un esito positivo. E' per questo che l'appoggio datoci dalle masse popolari nei differenti paesi del mondo e, specificamente, in Francia, e tanto apprezzabile ed importante per noi.

Viscinski ha rilevato che il movimento della pace deve superare seriissimi ostacoli, compresse le rappresaglie poliziesche. Ma, quanto maggiori sono gli ostacoli frapposti sulla strada delle organizzazioni del movimento della pace, tanto più vasto e forte esso diventa

Clark non sarà ambasciatore in Vaticano

La chiesa Metodista contro la nomina di un diplomatico presso la Curia

WASHINGTON, 14. — Un comunicato pubblicato questa sera dalla Casa Bianca informa che Truman ha rinunciato a sottomettere nuovamente al Senato la proposta di nomina del gen. Mark Clark alla carica di Ambasciatore degli Stati Uniti presso lo Stato della Città del Vaticano. Il Presidente intenderebbe peraltro sottoporre un'altra nomina in data ulteriore.

Interrogato dai giornalisti nella sua residenza di Fort Monroe, Clark ha dichiarato: «Il comunicato della Casa Bianca è abbastanza esplicito. La controversia che è sorta dopo la mia nomina ad Ambasciatore presso il Vaticano mi ha indotto a ritornare sulla mia decisione di accettare». Sulla rinuncia di Truman ha molto influito l'opposizione del senatore Connally, presidente della Commissione senatoriale degli esteri, il quale era contrario non soltanto alla nomina in genere di un Ambasciatore presso la Santa Sede, ma anche, e più precisamente, alla nomina di Clark.

Il Consiglio Vescovile della Chiesa Protestante Metodista, attualmete riunita ad Atlantic City, ha pubblicato a sua volta una dichiarazione sull'argomento

«Noi ci opponiamo — dice la dichiarazione — alla nomina di chicchessia ad Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Vaticano E' una questione di principio e non di persone. Noi siamo certi che il Papa e il Presidente comprenderanno che gli americani desiderano la libertà religiosa per tutti»

L'intervista di Greppi

(Continuazione dalla 1ª pagina)

fondamentale di politica estera, l'atteggiamento verso il patto atlantico. Che cosa mi puoi dichiarare in proposito?

— *Quanto alla politica estera, l'atteggiamento del partito non potrà che uniformarsi — ancora una volta per evidenti ragioni di coerenza — al concetto che ha raccolto il più largo consenso: quello cioè di una fiduciosa difesa della pace e della democrazia, anche e sopratutto mediante il più largo appagamento possibile delle fondamentali esigenze della classe lavoratrice.*

Non si tratta, comunque, di una posizione unilaterale, ed è chiaro che tanto migliore sarà l'esito del nostro sforzo pacificatore quanto maggiori saranno la comprensione e la buona volontà degli Stati comunisti.

E' in atto innegabilmente un pericoloso conflitto, ed una effettiva e conclusiva soluzione non potrà essere raggiunta che per il concorso di tutte le parti interessate. E ciò è tanto più giusto, in quanto la vita, la pace e la libertà sono beni che dovrebbero stare a cuore nella stessa misura a tutti i popoli e a tutti gli uomini, al di là e al di qua di qualunque siparo effettivo o simbolico che sia.

— Nella tua mozione si parlava chiaramente di opporsi alla legge antisciopero, alla chiusura delle fabbriche, alla politica di dissesto in campo economico; che atteggiamento pensi prenderà il tuo partito su questi punti?

— *Per quanto riguarda il diritto di sciopero sono naturalmente contrario a qualsiasi limitazione. Non è ammissibile, infatti, che una categoria di lavoratori rinunzi alla difesa dei propri interessi vitali. D'altro canto, un ente pubblico non ha verso i suoi dipendenti minori doveri di un'azienda privata; al contrario, da esso proprio dovrebbe discendere l'esempio per tutti. Nè i dipendenti di un ente pubblico hanno minori esigenze degli altri lavoratori; se mai, è richiesto loro un più accurato decoro e quindi un onere supplementare.*

Comunque penso che il PSDI prenderà, come deve, posizione contro qualsiasi legge restrittiva, e nello stesso tempo sosterrà una politica economica che scongiuri la chiusura di altre fabbriche e miri decisamente al potenziamento di tutti i nostri mezzi produttivi. Senza dire che dev'essere a qualunque costo difeso il diritto al lavoro di tutti i cittadini, cosicchè l'assurdo sociale e morale della disoccupazione sia radicalmente eliminato.

— Un'ultima domanda su un argomento che tu hai centrato nel tuo intervento a Bologna.

Come combattere il neofascismo? Perchè è neofascismo la pubblicità dei Graziani e dei Borghese i quali, hai notato e spiegami il perchè, si orientano verso il patto atlantico e gli americani. Così com'è neofascismo la cacciata di Santhià dalla FIAT (e Calamandrei, come avrai visto, ha detto nettamente il suo parere). Dato che tutta la stampa «indipendente», che si augurava la vittoria delle correnti di Simonini e di Saragat, scrive che, se sarà necessario, bisognerà tornare all'«unione sacra» coi fascisti, pur di essere contro i comunisti, che mi sai rispondere?

— *Sono d'accordo — ha ribattuto Greppi — per la lotta intransigente contro il neo-fascismo, non soltanto per fedeltà alla Costituzione, ma anche perchè no sempre considerato il fascismo come un fenomeno antigiuridico e antisociale.*

Di esso non si dovrebbe dunque ammettere alcuna reincarnazione, e il tentativo di rivalutare la sua politica liberticida e i suoi nefasti uomini non può che urtare, con la coscienza pubblica, la stessa legge.

Per me, esiste una sola «unione sacra», e per essa intendo impegnare — come ho sempre fatto — tutto il mio fervore e tutta la mia fede: l'unione di lavoratori. Ma è chiaro, ancora una volta, che essa resterà un sogno se non verranno eliminate ad una ad una tutte le cause che la turbano e la ritardano. La più grave di esse è certamente il diverso apprezzamento che i partiti fanno del metodo della lotta e del contenuto del fine. Se diventerà consensuale il rispetto assoluto dell'uomo per l'uomo, e ci troveremo tutti d'accordo nel ritenere che la giustizia non è che la condizione pratica della libertà, e la pace l'effetto automatico della concordia, quella unione non sarà lontana. Da essa resteranno fuori soltanto i parassiti e gli speculatori, ma nessuno certo si dorrà del loro isolamento. E basteranno due generazioni al massimo, perchè se ne perda anche il ricordo.

«Il dibattito svoltosi a Bologna è stato condotto senza affrontare le questioni di fondo che interessano la vita del Paese — indipendenza, pace, ricostruzione delle zone alluvionate — e si è perduto in diatribe personali tali da costringere un socialdemocratico come Mondolfo a rimproverare a Saragat la sua incoerenza; ha servito questo dibattito per un più conseguente orientamento del partito? Comunque siano le cose, e comunque venga fatta la direzione, ci sono i problemi di fondo che non si possono eludere. Permetti che per sintetizzare riprenda i tre punti formulati da Togliatti nel suo ultimo discorso al nostro Comitato centrale:

1) Priorità assoluta alle spese per la ricostruzione e la rinascita del Paese:

2) Liquidazione di qualsiasi discriminazione nei rapporti internazionali;

3) Rispetto della Costituzione e liquidazione di qualsiasi discriminazione tra i cittadini appartenenti all'uno o all'altro partito».

— Ti paiono condizioni inammissibili? Dalla vostra mozione di sinistra risulterebbe assolutamente di no.

— *E' inesatto — ha risposto Greppi — che il Congresso si sia perduto in diatribe personali evitando le discussioni di fondo. L'amara rampogna di Mondolfo ha avuto un carattere fortunatamente episodico. Per la verità, a Bologna si è lungamente e concretamente riflettuto. Ed è doveroso rilevare come si sia sottolineata anche la impossibilità di una azione comune con le organizzazioni operanti sotto il controllo del partito comunista se non sul piano delle rivendicazioni economiche e della lotta sindacale.*

Peraltro non è chi non vede come i lavoratori, più o meno sacrificati, costituiscano la grande maggioranza della popolazione, cosicchè un chiaro e unanime impegno per l'osservanza del metodo democratico determinerebbe istantaneamente il rovesciamento della situazione. Nessuno più di noi vorrebbe abolire qualsiasi discriminazione anche nei rapporti internazionali: si deve trattare però di una intenzione consensuale. L'atteggiamento che la Russia e gli Stati solidali continuano a tenere nei confronti dell'Italia, con un apriorismo estenuante, costituisce certamente uno dei maggiori ostacoli a che quella discriminazione venga abolita.

• • •

Quali osservazioni si possono trarre da questa intervista con l'ex sindaco di Milano, Greppi?

Non vi è dubbio che se l'orientamento del nuovo partito socialdemocratico fosse quello che Greppi auspica in risposte, sia pure in molta parte imprecise, ciò implicherebbe un immediato distacco dalla democrazia cristiana, che, su parecchie posizioni politiche, è completamente divergente. E ciò non solo per quanto riguarda il sistema elettorale proporzionale, che Greppi ha riconfermato con acceso calore nell'aula del Consiglio Comunale di Milano, ma anche per quanto riguarda l'autonomia e la indipendenza dal partito d.c..

Così esiste una divergenza, e Greppi l'ha messa in risalto, anche in merito alle leggi antisciopero, alla politica di chiusura delle fabbriche, ai licenziamenti a catena col conseguente aumento della disoccupazione, e, infine sul problema fondamentale della pace e del patto Atlantico, che l'ex sindaco Greppi, pur essendo stato chiamato a rispondere, non ha voluto neppure nominare.

Se Greppi, che rappresenta la sinistra di questa destra socialdemocratica non osa rispondere chiaramente alle tre proposte di Palmiro Togliatti, evitando persino di dirci se è d'accordo sulla priorità delle spese per la ricostruzione delle zone allagate rispetto a quelle del riarmo, se egli ha bisogno di fare un giro di parole, per rispondere alle due domande sulla discriminazione, vuol dire che De Gasperi e riuscito a far temere anche al «socialista democratico» Greppi che nelle proposte di Togliatti si nasconda «il famoso diavoletto che può risvegliarsi in ognuno di noi», secondo la stregoneria cara a questi moderni cristiani dello scudo crociato.

L'ex-ministro Van Houtte formerà il governo belga

Prosegue il ricatto americano alla Francia Faure risponderà solo in giornata a Auriol

PARIGI, 14. — Il radicale Edgar Faure, che aveva ricevuto sabato dal Presidente della Repubblica, l'incarico di tentare la formazione del governo, non ha ancora dato alcuna risposta e non la darà prima di domani. Nulla di preciso è stato reso noto sui risultati da lui conseguiti fino adesso, ma sembra che l'intervento e le minacce americane abbiano provocato un certo panico nei partiti borghesi i quali sarebbero ora disposti a formare un governo sia pure provvisorio per dare soddisfazione ai padroni d'oltre atlantico.

Lo scalpore provocato nell'opinione pubblica francese dalle pressioni delle autorità statunitensi è stato tale che queste ultime sono state costrette a pubblicare, attraverso l'agenzia *INS*, una smentita ufficiosa. Ma proprio oggi, la stessa agenzia ha ripreso, per conto dei circoli dirigenti di Washington, il solito ricatto degli «aiuti», affermando che Truman avrebbe rinunziato, di fronte al malumore che esiste al Congresso nei confronti della Enropa occidentale, a chiedere ulteriori stanziamenti.

In Belgio, le pressioni americane sembrano aver ottenuto lo effetto voluto poichè Van Houtte, incaricato di formare il governo, ha dichiarato di ritenere che il Gabinetto possa essere costituito in serata. Van Houtte, che era ministro delle Finanze nel precedente governo, è uno dei rappresentanti più autorevoli dei gruppi monopolistici belgi, e formerà, a quanto pare, un governo quasi completamente identico al precedente. E' quindi da prevedere che i problemi che hanno fino adesso travagliato il paese e che sono all'origine della crisi, non solo non saranno risolti, ma addirittura verranno aggravati. La situazione catastrofica in cui si dibatte l'economia belga a causa della politica atlantica peggiorerà ulteriormente.

E' significativo, del resto, che l'organo dei circoli finanziari, «Dernière Heure», abbia già dato la sua calorosa approvazione alla nomina di Van Houtte.

Convoglio inglese attaccato da partigiani in Malesia

LONDRA, 14. (*Telepress*). — Una unità partigiana dell'Esercito popolare malese di liberazione, comprendente malesi, cinesi, indiani e sakais (aborigeni), ha attaccato con successo un convoglio di rifornimenti britannici nel Perak, il 25 novembre. Ne dà notizia il *Malayan Monitor*.

Vittorie nel Viet Nam dell'Esercito popolare

SCIANGAI, 14. — L'Agenzia *vietnamita d'informazioni dà notizia di* importanti successi registrati in questi ultimi tempi dall'Esercito popolare sul fronte di Hoabinh e sul fronte centrale del *Viet Nam* settentrionale.

Nella notte del 7 gennaio, le unità popolari hanno annientato una postazione d'artiglieria nemica presso lo aerodromo di Hoabinh e 6 capisaldi a nord della città. L'8 gennaio le unità d'artiglieria ed antiaeree hanno distrutto 4 aeroplani nemici in quello stesso settore.

Il 5 gennaio notte, le unità popolari hanno sferrato l'attacco nei pressi della città di Namdinh (80 Km. a sud di Hanoi), sconfiggendo completamente le formazioni nemiche in quest'area. Esse si sono impadronite di un ricco bottino ed hanno fatto 161 prigionieri.

PERCHE' LE AUTORITA' LI TENGONO ANCORA NEI MAGAZZINI ?

Di Vittorio chiede che i doni sovietici vengano immediatamente distribuiti

Indimenticabile manifestazione a Palermo per salutare la partenza dei delegati dell'U.R.S.S.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 14 — Con una imponente, entusiastica manifestazione, i lavoratori e il popolo di Palermo hanno salutato domenica la Delegazione sovietica venuta in Italia per consegnare alle popolazioni colpite dall'alluvione gli aiuti generosi dei lavoratori dell'URSS.

La grande sala del cinema Diana era gremita fino all'inverosimile e parecchie centinaia di persone sono state costrette a rimanere fuori.

Delegazioni di operai, di contadini, di studenti, di donne e di pionieri, a testimonianza dei sentimenti di gratitudine e di amicizia del popolo siciliano, hanno consegnato ai rappresentanti dei lavoratori sovietici diecine e diecine di doni: opere pregevoli del nostro artigianato, prodotti caratteristici della Conca d'Oro, preziose pubblicazioni sulla storia dell'Isola, ricami, dolciumi, vini, eccetera. La manifestazione, che è stata presieduta dal compagno on. Di Vittorio, ha avuto inizio poco dopo le ore dieci con un breve saluto dell'on. Macaluso, segretario regionale della CGIL.

A lui hanno fatto seguito Waldimiro Berezin, membro del Presidium del Comitato Centrale dei Sindacati Sovietici e capo della Delegazione, e Dimitr. Timovicv, rappresentante dei cooperatori.

Quindi, fra applausi prolungati, prende la parola il compagno Di Vittorio.

Dopo aver sottolineato il significato del fatto che la manifestazione della visita in Sicilia dei nostri amici sovietici abbia luogo a Palermo, nella capitale della Sicilia autonoma, il capo della grande Confederazione Generale Italiana del Lavoro ringrazia a nome di tutti i lavoratori italiani per la grande manifestazione di solidarietà e di amicizia dei popoli dell'URSS.

«Purtroppo, dobbiamo constatare — continua l'oratore — con dolore e anche con un senso di disagio, che è stato più facile ai lavoratori sovietici mettere insieme tutto quel ben di Dio che ci hanno inviato e a portarlo dalla Russia fino a Genova, che far giungere questi doni ai poveri alluvionati. Nell'ultima riunione del comitato nazionale di soccorso abbiamo deplorato questo ritardo e abbiamo sollecitato le autorità a compiere il loro dovere.

«Ovunque sono andati i nostri amici sovietici si sono sentiti rivolgere questa domanda: dove sono i doni che avete portato? Sono ancora nei depositi. Noi deploriamo questo fatto ed esigiamo che essi siano immediatamente distribuiti

Una politica di pace

Dopo aver contrapposto alla rovinosa politica di guerra e di aggressione degli stati imperialisti la politica di pace e di solidarietà dell'Unione Sovietica, Di Vittorio ha così continuato: «Noi vogliamo una politica che liberi l'Italia dall'obbligo di sperperare miliardi e miliardi in spese improduttive, rovinose, come sono quelle del riarmo, perchè l'Italia per vivere, per eliminare i due milioni e più di disoccupati, per liquidare la spaventosa miseria del Mezzogiorno e delle Isole ha bisogno di effettuare le grandi trasformazioni fondiarie, ha bisogno di creare bacini montani, di coltivare più intensamente la terra perchè produca di più assorbendo più mano d'opera.

E' la linea del piano del lavoro della nostra Confederazione, piano che se fosse stato attuato avrebbe per lo meno limitato le conseguenze catastrofiche delle alluvioni.

La lotta per i salari

Dopo aver parlato della grande battaglia per elevare il tono di vita dei lavoratori italiani, Di Vittorio ha denunziato il vergognoso atteggiamento della confederazione «liberina» nei confronti della lotta per i salari e le farneticazioni scissionistiche del segretario generale della D.C. Gonella il quale è arrivato a proporre addirittura un sindacato «ideologico» che dipenda direttamente dalla gerarchia ecclesiastica e dal governo. E ciò perchè, le ideologie essendo tante, i lavoratori verrebbero a trovarsi divisi in tanti sindacatini

«Ma — osserva Di Vittorio — Gonella non ha detto di fare il sindacato ideologico dei padroni. I padroni devono stare uniti in una unica Confindustria e in un'unica Confagricoltura! Eppure fra i padroni vi sono cattolici militanti, vi sono massoni, vi sono atei!!! I falsi cristiani vogliono dividere i poveri per sottometterli più facilmente al dominio dei ricchi. Perciò, avanti amici — conclude Di Vittorio — non accettate la propaganda dei vostri avversari, rafforzate l'unità dei sindacati, rafforzate questa grande Confederazione del Lavoro e tutte le speranze del popolo italiano saranno realizzate».

Grandi applausi hanno salutato la fine del discorso di Di Vittorio.

G. S.

Il caloroso saluto dei lavoratori romani

La delegazione sovietica alla C. d. L. — I discorsi di Berezin, della Lebedeva e di Brandani

Con una commovente manifestazione di affetto e di gratitudine i lavoratori romani hanno accolto ieri sera, nella sede della loro Camera del Lavoro, la delegazione sovietica che ha accompagnato i doni dei sindacati, delle cooperative e delle donne dell'URSS agli alluvionati italiani. Allorchè il compagno Berezin e la compagna Lebedeva sono giunti nel salone delle riunioni della Camera del Lavoro, questa era incredibilmente affollata di lavoratori e di lavoratrici, i quali hanno salutato gli ospiti con una lunga ed entusiastica acclamazione. La delegazione era accompagnata dal compagno D. Vittorio, dal compagno Santi, dai vice segretari confederali Lama, Busci Rossi e Bianco e dalla Segreteria camerale romana

Vladimir Berezin e Zenaide Lebedeva hanno risposto al grande applauso che li ha accolti agitando le mani in segno di saluto e applaudendo poi a loro volta all'indirizzo della folla. Il segretario della C.d.L. di Roma, compagno Brandani, ha parlato per primo ringraziando l'Unione Sovietica, a nome delle classi lavoratrici della capitale, per i generosi doni inviati all'Italia nel momento della sciagura e sottolineando come questo aiuto dimostri la solidarietà che unisce i popoli dell'URSS, al popolo italiano e la ferma volontà di pace che anima i lavoratori dei due paesi.

Poi ha preso la parola il compagno Berezin rappresentante dei sindacati dell'URSS e capo della delegazione. Il suo discorso, animato e ricco di spunti drammatici e coloriti, è stato seguito dall'uditorio frase per frase attraverso la traduzione dell'interprete

Berezin ha narrato quel che la delegazione ha visto durante il suo soggiorno in Italia, che si prolunga ormai da un mese: dalla visita agli sfollati a Venezia, alla visita a Cavarzere, a Rovigo e Adria sommerse o semisommerse dalle acque; dallo spettacolo ce: profughi accampati sugli argini del Po al saluto degli eroici lavoratori di Reggio Emilia; dal desolato spettacolo dei paesi della Calabria distrutti dalle alluvioni alle calde accoglienze ricevute dal popolo siciliano. Il carico dei *Timiriazev* — ha aggiunto Berezin — è un carico di amicizia, di solidarietà di pace; le navi dell'URSS non portano al popolo italiano cannoni, carri armati o mitra.

Tra rinnovate ovazioni, Berezin ha ricordato come in una delle città visitate dalla delegazione, una donna sia salita alla tribuna con i suoi bambini per dichiarare agli ospiti sovietici: «Noi non permetteremo mai che i nostri uomini vadano a combattere contro l'Unione Sovietica». «Amici, compagni — ha concluso Berezin — noi salutiamo nella vostra grande e forte CGIL il baluardo più fidato della volontà di pace dei lavoratori italiani. Invece il popolo italiano, evviva i lavoratori della gloriosa città di Roma, evviva l'amicizia tra il popolo italiano e il popolo sovietico, evviva la pace in tutto il mondo!».

Subito dopo, la compagna Lebedeva, che stringeva tra le braccia un mazzo di fiori rossi che le era stato offerto, è andata al microfono.

Il suo è stato un discorso semplice e piano, che ha commosso e attratto la folla. Ella ha recato alle madri e alle ragazze italiane le condoglianze delle madri e delle ragazze sovietiche per la sciagura che ha colpito l'Italia. Poi, con un legame diretto con la tragedia di tante famiglie, ha parlato a lungo del significato caro e sacro che ha la famiglia per tutte le donne dell'Unione Sovietica.

E' stato a questo punto che Berezin l'ha interrotta. Egli ha voluto narrare ai lavoratori romani chi è Zenaide Lebedeva: ha parlato della ragazzina scalza che viveva in uno sperduto villaggio della Russia zarista, ha parlato della semplice infermiera di ospedale alla quale il potere sovietico dette finalmente la possibilità di darsi una istruzione medica superiore, di divenire dottoressa, scienziata e infine direttrice di uno dei più grandi istituti sovietici di medicina e deputata al Soviet Supremo dell'URSS. «E' la prima volta nella mia vita che mi tolgono la parola», ha detto ridendo la compagna Lebedeva; e ha aggiunto a voce bassa, con semplicità: «Il compagno Berezin non ha raccontato la mia biografia, ha raccontato la biografia di una qualsiasi donna semplice dell'Unione Sovietica».

Al termine dei brevi discorsi, in un'atmosfera di affettuoso entusiasmo, sono stati offerti agli ospiti alcuni doni delle organizzazioni sindacali romane: stampe e volumi editi dal Poligrafico, oggetti di artigiano bottiglie di vino dei Castelli donate dai «metallurgici della «Fiorentini» all'operaio metallurgico Berezin, doni degli edili doni degli impiegati comunali. Infine è stato offerto un rinfresco

In serata la delegazione sovietica ha partecipato ad una cena offerta dalla segreteria della CGIL

Il banchiere Draper sostituirà Spofford

WASHINGTON, 14. — Il banchiere newyorkese William Draper, ex-sottosegretario degli S.U. per l'Esercito, è stato nominato oggi da Truman ambasciatore straordinario e rappresentante speciale in Europa per la M.S.A.

William Draper succederà a Charles Spofford, che presenterà le proprie dimissioni dalla carica in questione al termine della conferenza della NATO che si terrà a Lisbona.

Proteste di Aragon, Amado e Guillen per l'oltraggio al poeta Pablo Neruda

Dichiarazioni al nostro corrispondente dei tre scrittori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 12. — *La notizia della espulsione dall'Italia del grande poeta cileno Pablo Neruda si è diffusa rapidamente in Cecoslovacchia suscitando vivissima indignazione.*

Il provvedimento arbitrario preso dal governo italiano ha scosso profondamente, oltre che il popolo e gli intellettuali cecoslovacchi, in modo particolari gli autorevoli scrittori e poeti stranieri ospiti in questo momento della Cecoslovacchia.

Ho avvicinato questa mattina tre fra i più eminenti di questi uomini, legati a Neruda oltre che da una lotta comune anche da affetto fraterno e da profonda amicizia. Il poeta e scrittore francese Louis Aragon, lo scrittore brasiliano George Amado, recentemente insignito del Premo Stalin per la Pace, e il poeta cubano Nicolas Guillen, autore delle liriche raccolte nel volume intitolato «El Son Entero».

«Quando, cento anni fa — mi ha detto Aragon — la libertà fu soffocata in Francia, è in Italia che il grande storiografo del nostro paese, Jules Michelet, trovò asilo. L'Italia di Dante e Petrarca, l'Italia di Manzoni è stata sovente un rifugio dei francesi che il dispotismo cacciava dal proprio paese. Quando la tirannia ma ne impedì l'accesso, io non persi la fiducia in questo paese, che amo come l'amò il nostro Stendhal e, dalla Francia occupata dai tedeschi ho salutato, lo stesso giorno della caduta del fascismo, il ritorno alla luce del grande popolo fratello, le cui armi divenivano le nostre armi.

«E' stato doloroso per me apprendere, all'alba di quest'anno in cui ci prepariamo a festeggiare le grandi memorie unite di Leonardo da Vinci e di Victor Hugo, che uno dei più grandi poeti del secolo è stato espulso da questa terra dove tanti uomini morirono per la libertà. Pablo Neruda, nella sua stessa patria, malgrado le misure politiche del governo, è lodato e onorato, quantunque in esilio, da tutto il popolo e da tutti coloro per i quali cantano i versi legati all'amore delle cose nobili e belle, anche sui giornali locali Pablo Neruda, gloria della lingua spagnola e cantore della pace, che è di tutte le lingue: Pablo Neruda celebre nel mondo intero quanto coloro per i quali noi amiamo l'Italia, non avrà dunque il diritto sostare sulla terra di Roma! Bisogna che si conosca l'eco che una simile notizia troverà ovunque vi siano uomini che pensano. Che! Non v'è dunque più posto per un poeta ai piedi del Campidoglio? Come ai giorni del duce è dunque un crimine amare la pace che è, e non già la guerra, naturale all'uomo e alla donna? Oh! Lo rifiuto di confondere l'Italia con questa misura di ostracismo, che porta il marchio della sottomissione allo straniero! Ecco il nome del poeta scacciato, più pericoloso per coloro che lo scacciarono, di quanto non fosse prima. Che Pablo Neruda dia al popolo d'Italia la misura della schiarità che esso mai accetterà, esso che tante volte ha spezzato le catene straniere!

«Sedici milioni di italiani hanno dato il loro nome per la pace: che essi, iniscano il nome del poeta esiliato alle loro liste, che essi chiamino a loro che non hanno ancora la loro voce, a sbarrare la strada alla guerra! E sappiano tutti in Italia che noi, fratelli di Francia, noi che sapemmo resistere a Hitler e cacciare le sue orde barbare, facciamo giuramento di alzare con le colombe italiane, le nostre, avvolte nel nostro tricolore, sappiamo intonare la nostra Marsigliere della pace, voce eredi scente dei francesi e delle francesi che, come difendono i propri figli, non vogliono che le madri italiane abbiano a piangere i loro».

George Amado, amico inseparabile di Neruda, mi ha detto:

«La misura presa dal governo italiano contro Neruda, certamente dettata dagli americani, è un insulto a tutti gli intellettuali dell'America Latina. Noi intellettuali dell'America Latina, che siamo legati alla cultura italiana, in questo momento siamo solidali più che mai con il popolo italiano che è vittima di un governo a tale punto sottomesso ai padroni stranieri. Noi sappiamo però che il popolo italiano è con Neruda».

«Protesto con tutte le mie forze — mi ha detto Guillen — contro l'espulsione di Pablo Neruda, che vuole significare non solo una offesa al grande poeta e al popolo dell'America Latina, ma anche una offesa al popolo italiano, il quale si leva indignato contro questa misura presa dietro ispirazione del governo nord-americano».

AMLETO BOCCACCINI

Il processo Egidi

(Continuazione dalla 1ª pagina)

litto sessuale se, per esempio, Annarella fosse stata strozzata.

Perchè Egidi avrebbe ucciso Annarella a colpi di coltello? Ecco la risposta del P. G.: «Fu la scarica delle condizioni fisiologiche e psicologiche in cui si trovava l'imputato».

Ma, insomma, l'imputato voleva violentare la ragazza o ucciderla? Voleva violentarla, ma la ragazza si ribellò e perciò egli l'uccise. Così ha risposto il P. G. E non ha convinto nessuno. Egidi non poteva avere alcuna volontà di uccidere: erano troppo amici lui e la ragazza. Magari avrebbe tentato un'altra sera. Perchè, allora, colpirla col coltello e al cranio per ben cinque volte?

Ma a queste domande il P. G. non ha dato risposta non essendosele neanche poste.

I due primi avvocati di Parte Civile chiesero, come i lettori ricorderanno, le attenuanti per l'imputato definito malato e maniaco. Il P. G., pur avendo fatto rilevare che due medici della polizia prospettarono di sottoporre l'Egidi a perizia psichiatrica, ha negato la possibilità di considerare l'infermità di mente e quindi di concedere attenuanti.

Come dicevamo, il dott. Tartaglia ha affrontato in maniera troppo frettolosa la parte più delicata della sua requisitoria: causale e ricostruzione del delitto.

E' parso rimasto in tutti l'impressione che il P. G. ha chiesto l'ergastolo per un imputato sulla cui colpevolezza e innocenza continuano a restare validi tutti i dubbi; egli ha invece dedicato troppa parte della sua fatica al penoso compito di difendere l'operato della polizia e della magistratura.

Anche ieri mattina, ad esempio, tre quarti della sua arringa sono stati una estrema e confusa difesa della polizia. Dopo aver ripetutamente ammesso nelle udienze precedenti che la «confessione» venne estorta, ieri ha tentato di dimostrare che è impossibile pensar ciò.

Ed essendon accennato da molte parti che egli stranamente non aveva discusso della tortura del sale ne ha finalmente parlato senza che nessuno riuscisse a capire, però, se la ritenesse esercitata realmente ovvero frutto della fantasia di Egidi.

Stamattina prenderà la parola l'avv. Marinaro, primo difensore dell'Egidi. Egli concluderà la sua requisitoria in giornata. Mercoledì parlerà l'avv. Pacini di Parte Civile e infine l'avv. Salminci ancora in difesa dell'imputato. Si è saputo che uno degli avvocati di Parte Civile ha rinunziato a prendere la parola contro l'Egidi.

SI SGONFIA UNA VILE MONTATURA

Liberati i compagni Pratali accusati del delitto di Cevoli

PISA, 14 — I tre fratelli Pratali che erano stati arrestati circa due mesi fa in relazione al delitto di Cevoli, sono stati rilasciati dall'Autorità Giudiziaria. Tre dei sette arrestati quindi sono in libertà, prosciolti in istruttoria. Tutti ricordano ancora la vile campagna di menzogne che sull'arresto di Piero, Silvano e di Luciano Pratali è stata condotta da parte della stampa gialla e d. c. locale in occasione del loro arresto. Il colonnello Angrisani volle avvalorare allora le menzogne de «Il Mattino» e di altri giornali con delle dichiarazioni attraverso le quali si voleva dare ad intendere che a carico degli arrestati erano emersi degli elementi sicuri di accusa

Da molte parti si è gridato anche in questa occasione che gli uccisori del parroco di Cevoli, Don Bardetti, non erano altro che dei dirigenti e attivisti comunisti.

La liberazione dei fratelli Pratali è un primo e decisivo colpo a tutta la montatura anticomunista e l'inizio del suo completo fallimento. Restano ancora in carcere, malgrado che decine di persone possano provare la loro innocenza, i Marinari, Donati e Montagnani che da mesi languono in una cella, colpevoli solo di appartenere al PCI. Il giudice istruttore Cantarano che ha sede in Firenze, ha comunicato telegraficamente alle autorità di P. S. di Pisa la decisione del proscioglimento in istruttoria e subito dopo è avvenuto il rilascio dei tre fratelli, ad accogliere i quali erano la moglie e alcuni amici che avevano avuto notizia della scarcerazione.

Abbandonano sulla strada il cadavere della loro vittima

TORINO, 14 — Al chilometro 20 della statale per Genova è avvenuto ieri un grave investimento. Il cadavere della vittima, il giovane contadino 26enne, Filippo Tesio, dopo essere stato trascinato per una ventina di metri da un'auto rimasta sconosciuta veniva rinvenuto da un ex corridore ciclista che provvedeva ad avvertire i carabinieri.

PIETRO INGRAO - Direttore

Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

LEGGETE Noi donne